

## XLIV.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

## INDICE.

## Disegni di legge:

|                                                                             |                             |
|-----------------------------------------------------------------------------|-----------------------------|
| Bilancio dei lavori pubblici ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . . | Pag 1627                    |
| Oratori:                                                                    |                             |
| DANIELLI, <i>relatore</i> . . . . .                                         | 1630                        |
| ENGEL . . . . .                                                             | 1640                        |
| GROSSI . . . . .                                                            | 1644                        |
| MANCINI . . . . .                                                           | 1636                        |
| NASI . . . . .                                                              | 1627-30-34                  |
| PAVONCELLI . . . . .                                                        | 1641                        |
| PRINETTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .                     | 1628<br>1632-37-39-40-45-47 |
| ROMANIN-JACUR . . . . .                                                     | 1635                        |
| VERONESE . . . . .                                                          | 1635-39                     |

La seduta comincia alle 10.

Costa Alessandro, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

### Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 166 di cui ora do lettura.

Capitolo 166. Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto al servizio delle strade comunali obbligatorie, lire 2,000.

(È approvato).

Capitolo 167. Spese di stampa ed eventuali per il servizio delle strade comunali obbligatorie, lire 1,500.

(È approvato).

Capitolo 168. Retribuzione mensile al personale straordinario addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie, lire 46,200.

Su questo capitolo è iscritto l'onorevole Nasi, al quale do facoltà di parlare.

Nasi. Io non ho interessi locali da raccomandare all'onorevole ministro; per meglio dire, mi astengo dal raccomandarli qui; ma spero che egli voglia troncicare una consuetudine invalsa in molti uffici ministeriali, di non dare importanza, se non alle raccomandazioni, che abbiano potuto formare oggetto di qualche domanda in occasione del bilancio e di qualche risposta più o meno compiacente del ministro.

Io volevo prendere occasione da questo capitolo del bilancio, per chiedere alla cortesia dell'onorevole Prinetti qualche notizia sui criteri con i quali, da qualche tempo, si procede al licenziamento degli straordinari dipendenti dal suo Ministero.

Veramente queste notizie io me le aspettavo dal relatore del bilancio, ricordando che, su analoga mia richiesta, la Giunta generale del bilancio, prima di licenziare la sua relazione, gli conferì l'incarico di fiducia, di chiedere le opportune spiegazioni all'onorevole ministro, e possibilmente di pubblicare qualche allegato sullo stesso argomento.

Ma poichè il collega Danieli nulla ha scritto o detto, per corrispondere a quella richiesta...

**Danieli, relatore.** Chiedo di parlare.

**Nasi.** ...così io debbo credere che egli non abbia potuto farlo; e quindi mi rivolgo direttamente al ministro.

La questione degli straordinari, viene da molti anni innanzi alla Camera; e dal giorno che l'onorevole Baccarini, cercò di risolverla nel 1876, se non erro, con un articolo di legge, ritornò, sotto forme diverse, in molti disegni di legge, anche d'iniziativa parlamentare. E se ancora tormentosamente si trascina, io credo che non sia per la sola forza degli interessi che essa rappresenta, ma piuttosto perchè rappresenta una vera questione di giustizia amministrativa, oltre che una questione di finanza.

Secondo me la questione non sarà mai risolta, se non per legge; e ne possiamo avere qualche prova anche nel fatto, che questa questione sorge da tutti i bilanci; e mentre un ministro propone di introdurre nei ruoli organici il personale straordinario del proprio dicastero, un altro ministro con criterio opposto li licenzia!

E siccome è stato appunto il ministro dei lavori pubblici quegli che più di tutti si è assunta la responsabilità del licenziamento di molti impiegati straordinari, così a me pare giusto che si sappia da lui con quale criterio si è proceduto alla dolorosa decimazione, ed è in questo senso che io chiedo qualche spiegazione all'onorevole ministro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Come ha detto benissimo l'onorevole Nasi, la questione degli straordinari è una vecchia questione, la quale si è agitata più volte in quest'Aula ed ha creato gravissime difficoltà all'Amministrazione. È una questione la quale non può essere risolta che da una legge, ed io dico di più, che non può essere risolta se non facendo entrare in pianta gli straordinari che sono veramente necessari alla Amministrazione, licenziando quelli che sono superflui, e dichiarando poi in modo formale, in modo che non ci sia uscita per ribellarsi a questa dichiarazione della legge, che un ministro non possa nominare un impiegato se non c'è posto in pianta; e la pianta deve esser commisurata ai bisogni dell'Amministrazione.

Questo è il piano che io mi sono propo-

sto e che credo su per giù di avere raggiunto. Anzi, se la Camera me lo consente, esporrò brevemente la via che ho seguita.

È inutile che ricordi alla Camera come il bilancio dei lavori pubblici abbia subito da dieci anni a questa parte una enorme riduzione di fondi: abbiamo avuto bilanci dei lavori pubblici che raggiungevano i 200 milioni di spesa e forse più, anzi più certamente; oggi siamo scesi ad un bilancio di 75 milioni. È naturale quindi che una grande parte del personale, assunto in servizio quando il bilancio ebbe il suo massimo svolgimento, sia diventata di mano in mano superflua. Dal 1891 in poi tutti i ministri si sono dati d'attorno per diminuire il numero degli impiegati straordinari: lo hanno diminuito, credo anche il ministro Branca, certamente il ministro Genala nel suo secondo Ministero, il ministro Saracco pure nel secondo Ministero, ed il Perazzi; a me rimase in fondo non molto da fare per completare l'opera intrapresa.

Di straordinari nel Ministero dei lavori pubblici ce n'erano, quando io assunsi il potere, in tutti i rami dell'Amministrazione: al Genio civile per accudire ai lavori d'ufficio, alle direzioni generali dei ponti e strade e delle opere idrauliche per sorvegliare materialmente lo svolgimento dei lavori; allo Ispettorato delle ferrovie, parte per sorvegliare l'esercizio e per le mansioni normali dell'Ispettorato, e parte addetti al compimento dei pochi lavori di costruzione, che ancora restano, ed alle liquidazioni numerose che oggi si stanno facendo.

Quando io assunsi l'amministrazione, esaminai la situazione degli straordinari del Ministero; e trovai che il mio predecessore, onorevole Saracco, aveva fatto fare degli studi molto minuti, delle ricerche molto particolareggiate intorno al numero, alle mansioni ed alla necessità di questi straordinari. Una Commissione d'inchiesta interna, nominata da lui, già fin da due anni fa, gli aveva indicato che alcuni di questi straordinari, per ragioni personali, meritavano di essere congedati dalla amministrazione. L'onorevole Saracco non aveva compiuto questo congedo (rimanevano ancora una trentina circa di questi straordinari); lo compii io, fin dal settembre scorso; e questa è una cosa finita. Ma, dopo, ho dovuto convincermi che succedevano confusioni grandissime fra gli attributi a cui questi straordinari ancora in uf-

ficio erano destinati, e gli attributi che realmente essi adempivano. Per esempio, succedeva che la direzione dei ponti e delle strade e la direzione delle opere idrauliche pagassero sui loro fondi non pochi straordinari, i quali, non avendo esse direzioni sorveglianza di lavori cui adibirli, venivano impiegati agli uffici del Genio civile, e in codesti uffici gli stessi straordinari adempivano poi ad attribuzioni alle quali erano, invece, destinati impiegati del Genio civile, sia ordinari, che straordinari.

A me parve che primo compito mio dovesse esser quello di porre in chiaro questa situazione; e di far sì che ciascun impiegato figurasse, come spesa, sui capitoli corrispondenti alle attribuzioni a cui era stato realmente destinato. Ed allora, dalla direzione generale delle opere idrauliche e dalla direzione generale dei ponti e strade mi feci dare la nota esatta degli impiegati straordinari che queste due direzioni reputavano necessari per la sorveglianza delle opere che esse stavano compiendo; tutto il personale che pagavano in più di quello di cui avevano bisogno, e che realmente stava negli uffici del Genio civile, l'ho passato al Genio civile. Per modo che si è venuta a formare una massa di straordinari, che si è compreso subito che era superiore alle esigenze del servizio del Genio civile.

Allora, ho richiesto agli uffici del Genio civile, che dessero la nota degli straordinari, di cui avevano bisogno per il servizio d'ufficio.

Sommato tutto questo e messo in confronto al numero degli impiegati straordinari, che noi avevamo ancora in servizio, è risultato che gli impiegati assolutamente superflui erano 115.

Dunque io mi sono trovato dinanzi alla difficoltà di avere 115 impiegati assolutamente in più del numero di impiegati che poteva essere, non dico necessario, ma semplicemente utile. E siccome avevo contemporaneamente disponibile una quantità non indifferente di posti di poca importanza, molto modesti (e lo dico io per il primo): custodi di bonifiche, capi cantonieri, ecc.; così ho pensato che fosse opportuno approfittare di questa occasione per risolvere definitivamente la questione degli straordinari. E con un Decreto Reale ho destinato questi posti, che avevo disponibili nell'amministrazione delle bonifiche, delle opere idrauliche

e delle strade, ai licenziandi, e poi di mano in mano a quelli, che sono stati licenziati nell'ultimo triennio e che battono alla porta del Ministero chiedendo sussidi.

Io comprendo che sono posti modestissimi; ma almeno metteranno questa gente al coperto dalla fame e dopo tutto daranno loro anche la tranquillità, nel senso che sono posti in pianta, e non possono più essere rimossi.

Nel decreto ho stabilito alcune cautele; perchè c'è una Commissione di funzionari del Ministero, incaricata di destinare i posti, a seconda delle domande che verranno, ed a seconda dei rispettivi titoli degli straordinari, che possono aspirarvi.

Fatto ciò, ho aumentato nel prossimo bilancio i fondi destinati ai sussidi ad impiegati licenziati, e di alcune migliaia di lire il fondo delle casuali, per essere in grado di dare quei piccoli soccorsi, che qualche volta sono indispensabili, alle persone, che hanno servito lo Stato e che vengono a chiedere il pane.

Prese queste precauzioni, ho licenziato i 115 impiegati, che risultarono superflui, col primo luglio ed ho raddoppiato l'indennità di licenziamento, che era consuetudine di dare. Prima si dava un mese di stipendio per ogni quattro anni di servizio; io invece ho stabilito che si desse un mese di stipendio per ogni due anni di servizio.

Così il Ministero dei lavori pubblici col primo luglio prossimo (l'Ispettorato a parte) avrà ancora un numero non indifferente di straordinari, ma almeno, se non necessari, saranno utili all'amministrazione.

Ora credo che sia giunto il momento di fare un passo più in là e di farli entrare in pianta: ma perciò occorre una legge, che io mi riservo di proporre alla Camera, includendovi un articolo che venga a ribadire, in modo assoluto, una disposizione che già esiste e funziona per il Ministero dei lavori pubblici, ma che deve, secondo me, essere assoluta e da non potersi eludere, che, cioè, non si possa più nominare un impiegato, se non c'è il posto nell'organico.

Se questa proposta diventerà legge dello Stato, i miei successori, quando vorranno nominare un impiegato di più, saranno obbligati a venire prima a chiedere alla Camera che la pianta organica del Ministero sia modificata.

Questo è ciò che ho fatto riguardo al mio Ministero; e non mi resta che una sola parola da aggiungere.

L'onorevole Nasi mi domanda con quale criterio fu proceduto ai licenziamenti. Rispondo che, stabilito il numero degli impiegati straordinari che si dovevano congedare, ho chiesto ai capi di servizio di indicare i meno idonei a servire l'amministrazione. E devo dire all'onorevole Nasi che io non conosco nemmeno i nomi degli impiegati congedati perchè ho ritenuto mio debito di astenermi da ogni atto per il quale potessi espormi ad influenze di qualsiasi specie.

Io spero che i posti vacanti nelle modeste amministrazioni, che ho indicate, siano in tal numero, che la maggior parte dei licenziati possano essere collocati.

Capisco ad ogni modo che la cosa sia stata dolorosissima; ma credo che l'aver risolta, nel Ministero dei lavori pubblici, questa questione degli straordinari, sia cosa molto vantaggiosa all'Amministrazione.

Riguardo all'Ispettorato ferroviario, la questione è più semplice. Già da lungo tempo una parte degli straordinari, sebbene pagati sul fondo delle costruzioni, erano adibiti al servizio dell'Ispettorato, il quale, altrimenti, non avrebbe avuto personale sufficiente. Ora ho trasportato addirittura la spesa di 140,000 lire, con la quale si pagava questo personale straordinario, al fondo dell'Ispettorato, separando assolutamente il personale delle costruzioni dall'Ispettorato, dimanierchè il personale addetto alle costruzioni possa essere licenziato di mano in mano che si finiscono i lavori e le liquidazioni cui è adibito.

Ho voluto in questa guisa togliere la possibilità di qualunque favoritismo che si potesse commettere, facendo passare uno straordinario dal circolo d'ispezione, per esempio, alle costruzioni, e, viceversa, dalle costruzioni ai circoli.

Ma l'opera mia riguardo agli straordinari non si limita a questo; io ho elevato da 65,000 ad 85,000 lire il fondo che serviva a dare a questi straordinari un sussidio trimestrale, che si chiama continuativo, per poter estendere ed elevare il sussidio stesso.

Quanto agli impiegati straordinari in servizio dell'Ispettorato mi riservo di presentare una legge, e procurerò di presentarla prima che la Camera si chiuda, se no a novembre, se sarò ancora a questo posto, per discipli-

nare diversamente tutta questa parte della Amministrazione.

Ne profitterò per regolare la posizione degli straordinari che rimangono nell'Ispettorato, facendoli entrare in pianta una buona volta, e chiudendo la via all'introduzione di nuovo personale straordinario.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Danieli, relatore.** Dopo le ampie spiegazioni dategli dall'onorevole ministro, a me non resta che dire una parola all'onorevole Nasi.

È vero che l'onorevole Nasi espresse nella Giunta generale del bilancio il desiderio cui ha accennato, ma siccome la Giunta generale del bilancio ha trattato ampiamente la questione degli straordinari pronunciando una decisione di massima e proponendo di portarla innanzi alla Camera, così non le è parso conveniente di trattare la questione nel bilancio dei lavori pubblici. Questa è la sola ragione per cui nella relazione non è trattata la questione degli straordinari.

**Nasi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Per una dichiarazione ha facoltà di parlare.

**Nasi.** Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni ampie, che ha voluto darmi e per la parte storica mi dichiaro soddisfatto, ma non posso esserlo per ciò che riguarda i criteri, con cui egli ha creduto di provvedere ai licenziamenti; perchè sono convinto che gl'interessi di questo personale straordinario, non siano stati equamente regolati e giudicati.

L'onorevole ministro ha detto che, stabilito il numero degli straordinari da licenziare, egli non fece altro che chiedere ai capi d'ufficio quali di questi straordinari potevano essere licenziati.

Evidentemente si affaccia un'eccezione contro questo modo di provvedere, vale a dire, che resta ancora a sapersi con quale criterio fu proposto il numero dei licenziandi.

Ma qui sorge legittimo il sospetto, che i singoli capi d'ufficio, non potendo avere sott'occhi tutto quanto il personale, cosa che sarebbe stata più facile al ministro, si siano limitati ad indicare quelli che per avventura non avevano lavori urgenti, e forse anche meno godevano le loro simpatie; perchè è umano che, dovendo indicare alla necessità incresciosa del licenziamento qualche persona, il capo d'ufficio abbia una certa riluttanza a

preferire gli straordinari suoi amici o le persone che più gli stanno a cuore, anche per cagioni apprezzabili.

Dunque la risposta del ministro non è adeguata all'importanza del quesito, che io gli faceva.

Ma ho ancora un'altra cosa da osservare. Leggendo il bilancio vedo che realmente, per ragioni forse che sono sfuggite all'apprezzamento del ministro, i singoli capi di ufficio hanno potuto largheggiare in ciò che si potrebbe dire arbitrio, dal momento che non vi era alcuna regola pratica da seguire.

Difatti se vi è un elenco, come egli ha detto, di straordinari licenziati, vi deve essere anche un lungo elenco di straordinari non licenziati addetti ai lavori stessi, ai quali erano addetti gli straordinari posti fuori servizio.

E nei capitoli del bilancio veggio ripetuta in due o tre punti questa annotazione: « *Diminuzione di stanziamento per passaggio di straordinari ad altro servizio.* » Dimanierachè, volendo dare una spiegazione di questo fatto, io debbo credere che i capi di ufficio, se non anche il ministro (ma esso pure da quanto mi risulta) per salvare qualche straordinario, che poteva meritare...

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Ma che salvare, se non conosco nemmeno i nomi dei licenziati!

**Nasi.** Onorevole ministro, la prego di non sentirsi menomamente offeso dalle mie considerazioni, che sono perfettamente obbiettive, per quanto l'argomento lo consenta.

Ella dice che ignora completamente il nome dei licenziati; ed io traggo argomento da questa sua dichiarazione per dedurre che Ella è irresponsabile di qualsiasi parzialità, di qualsiasi errore sia stato commesso. Ma è a mia cognizione che questa forma di passaggio, che è in completa contraddizione coi criteri che Ella ha enunciati, si è potuta largamente esercitare...

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Ma niente affatto!

**Nasi.** ... e, se vuole, non dirò con arbitrio ma con poteri discrezionali, anche determinati da buone intenzioni; perchè le buone intenzioni non mancano mai, e giustificano ogni cosa.

Si è potuto effettuare una quantità di salvataggi, facendo passare da un servizio all'altro, dove la necessità del licenziamento era minore, molte persone.

Ora, se questo è vero, ed è verissimo perchè risulta dallo stesso bilancio, naturalmente le persone licenziate non possono essere soddisfatte.

Si dirà: si sono licenziati i meno capaci. Ma, onorevole ministro, di fronte ad un personale d'ordine (perchè qui siamo appunto in questo tema) la capacità ha un valore molto relativo, ed è possibile passare dall'uno all'altro servizio, appunto perchè non ci vogliono attitudini e cognizioni speciali tecniche, per esercitare quelle modeste mansioni.

Ma la capacità, che, ripeto, ha un valore così relativo, deve esser messa in armonia con l'anzianità, che ha un valore grandissimo. Quante centinaia di persone hanno dato allo Stato la miglior parte della loro vita ed hanno servito per venti ed anche per trent'anni! Domando io, come è possibile che il Governo si decida al licenziamento? Io credo che questo diritto il Governo non lo abbia, se non in una maniera del tutto formale.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Come, non ho diritto di licenziare?

**Nasi.** Non lo ha per una ragione, che io ebbi occasione di far valere nella Giunta generale del bilancio; perchè un ministro, che licenzia non deve assumere personale nuovo nello stesso ramo di servizio...

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Non ho assunto una sola persona.

**Nasi.** ... e deve imporre a sè stesso l'obbligo di riprendere in servizio in caso di bisogno gli straordinari licenziati; e perchè non è lecito ad alcuno di licenziare una persona, anche quando sia mediocre, per il solo fatto che ne può trovare un'altra che sia migliore. Ora l'onorevole ministro, benchè con molto suo rammarico, ha messo sul lastrico centinaia di persone, che non sanno più che cosa fare, che non sanno più quale lavoro trovare nel quarto d'ora, che corre, tranne che il lavoro della agitazione politica.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** La fanno lo stesso.

**Nasi.** Mentre un ministro fa questo, un altro ministro assume centinaia di straordinari. Onorevole ministro, Ella deve riconoscere al pari di me, che questo è un sistema veramente iniquo; e parlo del fatto come responsabilità collettiva del Governo.

Questo è un fatto destinato a scuotere, se

non a distruggere del tutto, la fiducia nella giustizia dell'amministrazione pubblica.

Ma io debbo dire un'altra cosa. Non per nulla ho chiesto alla Giunta del bilancio, ed ora all'onorevole ministro, che mi fosse data qualche spiegazione sui criteri, con cui si è provveduto. Perchè io credo che il miglior modo per dimostrare la giustizia di un provvedimento di questa natura, alle molte persone ferite nei loro più gravi interessi, nei mezzi di sussistenza, sia quello di dare la massima pubblicità ai criteri e al modo col quale si è provveduto all'applicazione di questi criteri.

In altri termini, io dico che le persone licenziate hanno diritto di conoscere per quali ragioni sono state licenziate, e per quali ragioni mentre esse sono poste a lottare con le necessità della vita, altre sono rimaste in servizio. Non c'è per ciò miglior mezzo che la pubblicità e la libera discussione.

E poichè l'onorevole ministro non lo aveva fatto nel bilancio di previsione, io aveva creduto opportuno, nell'interesse dell'amministrazione, che questo fosse fatto dalla Giunta del bilancio, allegando nella relazione dell'onorevole Danieli un prospetto, che servisse di norma per pronunciare un giudizio sulla bontà dei criteri amministrativi, che determinarono questo doloroso avvenimento.

L'onorevole Danieli, dal quale mi sarei atteso una spiegazione diversa, mi disse: io non ho creduto di farlo, perchè nella Giunta la questione fu già risolta sotto un aspetto generale.

Ella non ricorda bene, onorevole Danieli. La Giunta del bilancio non si occupò degli straordinari dei lavori pubblici, che già avevano subito il loro destino ed erano stati licenziati.

La Giunta del bilancio, prendendo occasione da quello dell'entrata e dall'articolo proposto dall'onorevole Luzzatti, per porre un divieto assoluto, da ora innanzi, all'ammissione di nuovo personale straordinario, in seguito a mia proposta, volle stabilire che nel caso occorresse assumere impiegati avventizi o giornalieri (perchè si cambia il nome, ma la mansione rimane la stessa) si dovranno preferire gli impiegati licenziati. Avviene sovente, che queste necessità di servizio si verificano lì per lì, alla giornata, nei vari Ministeri e certamente ciascun ministro, dovendo scegliere, non è tenuto, se non ha ob-

blighi speciali, a cercare le persone licenziate dagli altri Ministeri; bensì prende le persone che conosce e che desidera favorire.

Contro questa possibilità io ho desiderato opporre un divieto, proponendo che in questi casi fosse fatto obbligo a ciascun ministro, di preferire gli straordinari licenziati; e non solo questo, ma nel caso si dovesse provvedere ad ammissione di nuovo personale d'ordine in qualsiasi Ministero, si dovrà dare la preferenza ai detti straordinari; a parità d'idoneità dicevo io; anzi avrei voluto limitare il concorso agli straordinari licenziati; ma fu stabilita soltanto la preferenza a parità di merito. È un provvedimento che potrà avere la sua applicazione, più o meno larga, nell'avvenire; ma, onorevole Danieli, per ciò che riguarda gli straordinari del Ministero dei lavori pubblici, le norme stabilite dalla Giunta del bilancio offrono uno scarso rimedio alla gravità del fatto compiuto.

Io avevo chiesto una apposita pubblicazione, appunto perchè credo e giudico opportuno (perciò ne faccio nuova istanza) che il Ministero dia la massima pubblicità a quello che ha fatto, e metta ciascun interessato nella condizione di poter valutare l'importanza del provvedimento e di poterlo, se mai, denunziare con tutti i mezzi legali, di cui può disporre. A una persona che, dopo tanti anni di servizio, si vede allontanata dal proprio ufficio, quando molti altri vi rimangono, rimanga per lo meno il diritto di protestare dinanzi all'opinione pubblica.

Mi costa poco, ripeto, il riconoscere le buone intenzioni dell'onorevole Prinetti, ma non posso dichiararmi soddisfatto di ciò che egli ha detto. A me pare che, al punto in cui siamo, i criteri che egli ha annunciato, non risolvano la questione non solo, ma lascino larghissimo margine all'arbitrio.

Io la prego di prendere altri provvedimenti; fintantochè non verrà una legge a risolvere questa questione gravissima, che ritornerà sempre davanti alla Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Mi accorgo che debbo essermi espresso male prima, e dovrò brevemente ripetermi.

Comincio dal dichiarare che, da quando sono ministro, non ho assunto in servizio alcun impiegato, nè straordinario nè ordinario, all'infuori di quattro vice-segretari pei quali

era stato fatto il concorso prima. E ciò è naturale: perchè si capisce che se avessi dovuto nominare qualche impiegato, avrei fatto passare in pianta questi straordinari che sono costretto a licenziare.

Ciò premesso in linea generale, dirò all'onorevole Nasi che, ripetutamente, ha parlato di salvataggi e di arbitri, che io non arrivo nemmeno a concepire questi salvataggi e questi arbitri, perchè io non conosco alcuno fra questi impiegati licenziati, e non ho alcuno nè da proteggere nè da favorire.

**Nasi.** Sta bene: ma lo lascia fare agli altri.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Non lo lascerei fare e non è stato fatto: ed Ella, onorevole Nasi, non ha diritto di dire così, perchè, ad esempio, non c'è stato nè quel passaggio di servizio nè altro, che Ella pretende di aver desunto dal bilancio.

Ciò mi dimostra, anzi, onorevole Nasi, che Ella non ha compreso il bilancio; perchè, come le ho già spiegato prima, non è che sieno stati passati impiegati da un servizio ad un altro (perchè questo passaggio era accaduto da molto tempo), ma si è fatto un passaggio di fondi da un capitolo ad un altro.

Io ho trovato che le direzioni delle opere idrauliche e dei ponti e delle strade pagavano, per consuetudine antica, sui fondi loro assegnati una quantità di personale che, invece, era adibito ai servizi del Genio civile. Quindi ho proposto che la spesa relativa si trasportasse dai capitoli per le opere idrauliche, e da quelli dei ponti e per le strade ai capitoli per il Genio civile. E questa mia proposta è stata accettata.

Ora, l'onorevole Nasi vorrà convenire che questo non si chiama passare il personale da un servizio ad un altro: ma si chiama semplicemente regolare la contabilità in base allo stato di fatto, affinchè il Parlamento sia in grado di giudicare come realmente è erogato il pubblico denaro.

Dalla direzione delle opere idrauliche e dalla direzione dei ponti e delle strade, non è stato effettivamente licenziato alcuno, perchè il personale che serviva realmente alle direzioni stesse è stato mantenuto in servizio.

Ma siccome, come ho detto testè, vi erano anche molti straordinari che servivano nel Genio civile, parte pagati sui fondi del Genio civile medesimo, e parte sui fondi delle

opere idrauliche e stradali; e siccome io aveva riconosciuto che cento e quindici di questi impiegati erano non solamente non necessari, ma erano inutili assolutamente, così ho detto ai capi di servizio del Ministero (non ai capi locali, come forse crede l'onorevole Nasi) che in base agli specchi caratteristici, si licenziassero i cento e quindici meno idonei.

Io credo che criterio più semplice e più giusto non si possa immaginare, dato il punto di vista dal quale io considero la questione: vale a dire che l'impiegato sia fatto per l'impiego e non l'impiego per l'impiegato.

Debbo poi dire all'onorevole Nasi che, in questi ultimi giorni, in seguito a lamenti pervenuti alle mie orecchie, ed a raccomandazioni di amici, ho voluto esaminare non uno, ma dieci o dodici di questi casi in cui precisamente l'impiegato licenziato diceva: hanno licenziato me che ho tutti i meriti e non hanno licenziato il tale che ha tutti i demeriti.

Or bene, onorevole Nasi, ho fatto il confronto, che l'interessato stesso mi raccomandava, ed ho dovuto riconoscere che le ingiustizie asserite non esistevano. Ecco perchè, onorevole Nasi, in questa questione dei criteri non posso accettare le di lei censure.

Giova poi dire alla Camera che se vi è cosa nella modesta opera mia di ministro, della quale io sia soddisfatto, e della quale, forse per ingenuità soverchia credevo che dovessero essere tutti soddisfatti, è appunto di avere una buona volta finita la questione degli straordinari nel Ministero che da me dipende.

L'onorevole Nasi dice: voi non avete il diritto di licenziare questi funzionari! Ed io gli dico che, se così fosse, allora sarebbero impiegati ordinari e non straordinari!

D'altronde io prego l'onorevole Nasi di ricordare che già da sei anni si licenziano gli straordinari: una sola differenza c'è fra il passato ed il presente: in passato, nei tempi brillanti dell'amministrazione, se ne licenziavano e se ne assumevano; io invece ho voluto limitarmi a licenziarne; e poichè, come ho dichiarato testè, vige già nel Ministero dei lavori pubblici una disposizione regolamentare, la quale impedisce di assumere nuovi straordinari, questa disposizione, naturalmente, ho rispettato e rispetterò.

Ma ho detto di più; ho detto che intendo di presentare una legge per cui questa dispo-

sizione sia scritta in modo così chiaro, che nessun ministro dei lavori pubblici possa, per l'avvenire, nominare un impiegato se non c'è un posto vacante in pianta.

Non so cosa potrei dire di più per assicurare l'onorevole Nasi che, ridotto alla necessità di mettere sulla strada alcuni servitori dello Stato, non soltanto mi son preffisso di non sostituirli, ma mi sono precluso proprio perfino la via di assumere nuovi impiegati. E ciò, aggiungo subito, mi è costato anche poca fatica, perchè proprio non ho alcuno da aiutare e da proteggere col farlo entrare nell'amministrazione dello Stato.

**Nasi** Domando di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi; ma lo prego di restringersi al fatto personale.

**Nasi.** Non è mia colpa se la discussione si prolunga; lasci, onorevole presidente, che le cose abbiano il loro svolgimento naturale.

La Camera mi è testimone, che nulla io ho detto che possa giustificare il risentimento e anche la vivacità dell'onorevole ministro. Nè io seguirò l'esempio di lui; ma insisto alla mia volta su tutto ciò che ho detto. Per quanto sia poca la mia competenza, credo di saper leggere; e quindi la sua osservazione che io non abbia compreso quello che è scritto nel bilancio, potrei respingerla, senza recargli offesa.

Ora io domando alla Camera ed allo stesso ministro, che cosa significa quello che si legge a pagina 14, dove in nota al capitolo 47 è segnata una diminuzione dipendente dal passaggio di alcuni impiegati straordinari ad altri servizi.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Non ho fatto che regolarizzare...

**Nasi.** Ad altri servizi.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Erano già destinati ad altri servizi; non ho fatto appunto che girare i fondi.

**Nasi.** Onorevole ministro, Ella vede che c'è un circolo vizioso. Se io ho fatto osservazione sul provvedimento, di cui Ella vuole assumere la responsabilità (ed è padrone di assumerla) è appunto perchè io credo non sia giusto; e fino a quando Ella non mi metta avanti delle buone ragioni, io insisto nel credere che non sia giusto licenziare il personale straordinario; ascoltando solamente le propo-

ste e le opinioni che possono avere Tizio o Cajo...

**Presidente.** Questo non è più fatto personale, onorevole Nasi.

**Nasi.** Sì, signor presidente. Mi si attribuiscono opinioni non mie; e quindi debbo spiegare il mio concetto.

**Presidente.** Però senza uscire dal fatto personale.

**Nasi.** Mentre ci sono persone con 30 anni di servizio licenziate, ve ne sono altre che soltanto con 30 mesi di servizio hanno potuto rimanere.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Con trenta mesi no.

**Nasi.** Ora questo non è giusto. Ella non può eccepire che la capacità dell'uno non possa sostituire quella dell'altro, perchè si tratta di personale d'ordine.

Creda dunque, onorevole ministro, senza inquietarsi, che io quando ho detto che si è fatta larga parte all'arbitrio, non ho detto nulla che la possa offendere; ed è lei in contraddizione, poichè si è dichiarato inconsapevole dello stato di servizio e dei nomi delle persone licenziate. Perchè, investito dell'autorità ministeriale, deve Ella coprire la responsabilità dei suoi funzionari? Onorevole ministro, questa è una cattiva consuetudine, che Lei uomo nuovo e in fama di uomo forte, dovrebbe allontanare da sè. Quando vi sono dei provvedimenti sbagliati (ed hanno potuto sbagliare anche i capi-servizio) è giusto che il ministro li corregga e dichiari che si poteva e doveva fare diversamente. Ma come si deve fare? Io sono troppo modesto, per dare suggerimenti all'onorevole ministro. Ma non posso accontentarmi della promessa di una legge, che verrebbe a stabilire quello che già c'è nel bilancio di assestamento, ossia la proibizione di assumere personale straordinario. Io dico che, dovendo il solo ministro dei lavori pubblici licenziare tante centinaia di sventurati, egli poteva fare quello che ho accennato in principio: chiedere provvedimenti all'ente Governo, portare cioè la questione in Consiglio di ministri.

Non è lecito licenziare un impiegato solo perchè un servizio sia cessato; questa è la mia opinione e non l'abbandono; ma il ministro dei lavori pubblici, che la pensa diversamente, poteva sostenere una tesi più facile ed inoppugnabile, l'obbligo cioè che negli altri Ministeri non venisse assunto personale nuovo, e



che fosse in ogni caso preferito il personale esuberante del suo Ministero.

Questo non lo ha fatto: e poteva farlo. Io aggiungo che doveva farlo.

**Presidente.** Il fatto personale è esaurito; ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

**Romanin-Jacur.** Non avrei interloquito in questa questione, se l'onorevole Nasi, certamente per la foga del discorso, non fosse caduto in una inesattezza. Egli ha dichiarato che il Ministero dei lavori pubblici ha proceduto al licenziamento di straordinari anziani, tenendone in ufficio altri che erano stati assunti 30 mesi or sono.

**Fortis.** Ma si capisce, è una approssimazione!

**Romanin-Jacur.** Ora, io debbo dichiarare alla Camera che, se pur troppo l'Amministrazione Saracco si è trovata nella dura necessità di licenziare centinaia e centinaia di straordinari, essa non ne ha assunto uno solo di nuovo in qualsiasi servizio. E questa dichiarazione io so di poterla fare con sicura coscienza e senza tema di smentite.

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 168.

Capitolo 169. Sistemazione de' principali fiumi veneti, riconosciuta necessaria dopo i disastri causati dalle piene del 1882 (legge 24 luglio 1887, n. 4805), (*Spesa ripartita*), lire 490,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Veronese.

**Veronese.** In seguito alle gravissime piene avvenute nei fiumi del Veneto nell'ottobre e nel novembre del 1896, ebbe luogo in questa Camera una viva ed importante discussione intorno al completamento dei lavori per la sistemazione dei fiumi veneti; alla quale discussione presero parte autorevoli deputati veneti, quali gli onorevoli Romanin-Jacur, Chinaglia e Rizzo. Un accenno a questa questione è stato fatto anche recentemente dagli onorevoli Venturi e Romanin-Jacur; e do lode all'onorevole ministro di aver dato buoni affidamenti all'onorevole Venturi intorno alla sistemazione del fiume Guà.

Per quanto, a proposito di questo argomento tanto discusso, nulla o quasi nulla si possa dire di nuovo, mi permetto tuttavia di insistervi affinché, possibilmente, nuovi danni siano evitati, aggiungendo poche e modeste osservazioni.

La legge del 1887 stabiliva tassativamente

che i lavori dovessero essere eseguiti dal 1887 al 1896; la legge del 24 luglio 1895 e la successiva del 1897 stabilirono che la iscrizione delle somme in bilancio nel quadriennio 1895-96, 1898-99 fosse fatta secondo i bisogni dello sviluppo progressivo dei lavori. Un'altra legge analoga, probabilmente, se si va di questo passo, sarà necessaria dopo il 1898-99.

Questa frase, che « la iscrizione sarà fatta secondo i bisogni dello sviluppo progressivo dei lavori, » si concilia tanto con la tendenza di accelerare questi lavori, quanto con quella di ritardarli il più possibile. E questa, io temo sia precisamente la tendenza dell'amministrazione, se bado ai tre milioni di avanzi attivi degli esercizi precedenti, che dovevano essere già impiegati: e che la Commissione generale del bilancio, nel 1895-96, si augurava a questo proposito, « che le dimostrazioni offerte dal ministro per giustificare la diminuzione della spesa del bilancio fossero tali da consigliare l'accettazione della sua proposta, che porterebbe (essa diceva) sollievo alle finanze dello Stato. »

« Anche in questo ramo di servizio va consolidandosi un indirizzo di sensibilissimo risparmio. »

Ma la Commissione non prevedeva le piene del 1896!

Io non credo che il ritardo dipenda dal fatto che questi lavori non possono essere eseguiti tumultuariamente, inquantochè del tempo ce ne fu a sufficienza. Difatti nei primi anni i lavori sono stati eseguiti regolarmente, tanto che dagli allegati ai bilanci del 1891 e del 1892 risulta che gli impegni presi fino al 1890-91 furono superiori di molto alle somme già stanziare nei bilanci fino a quell'epoca.

Quindi, secondo me, alle disposizioni tassative della legge del 1887 si è sostituito il capriccio dell'amministrazione e si è mancato così alla puntualità degli impegni verso le popolazioni venete; puntualità che, se fosse stata osservata avrebbe evitate molte delle spese straordinarie, che si sono avverate nel 1896.

Ad ogni modo la legge 1895 esiste e non v'è niente da fare.

Soltanto raccomando all'onorevole ministro che impieghi tutti i residui disponibili del bilancio 1897-98, affinché non sia neces-

saria una nuova legge che proroghi quella del 1895.

Ritengo poi che l'accelerare questi lavori sia anche un beneficio per lo Stato; imperocchè, quando saranno compiuti, diminuirà la spesa della manutenzione ordinaria, come anche diminuiranno le probabilità e l'entità delle spese di manutenzione straordinaria, alle quali ha dovuto ricorrere, anche recentemente, l'onorevole ministro per le piene del 1896.

L'onorevole Romanin, nella sua interpellanza del dicembre scorso ha sollecitato i lavori di alcuni tratti dell'argine a sinistra dell'Adige, che sono pericolosissimi in tempo di piena, e fra questi ha accennato all'argine dinanzi all'abitato di Cavarzere che fa parte del Collegio, che mi onoro di rappresentare.

A me risulta che il progetto per la ricostruzione del muraglione a sinistra dell'Adige a Cavarzere non fu peranco preparato, mentre lo incremento progressivo dei lavori, di cui parla la legge del 1895, consiglierebbe che quel lavoro fosse presto eseguito, appunto per compiere tutta la difesa, fatta tanto a destra quanto superiormente e inferiormente al detto muraglione.

Bisogna por mente che una rotta in quel punto rovinerebbe non solo l'abitato di Cavarzere che è in un livello bassissimo, ma tutti i terreni che, con grande dispendio dei proprietari, sono stati messi a coltivazione, in gran parte, senza il concorso dello Stato, e comprometterebbe la sistemazione del fiume Gorzone.

E poichè parlo del Gorzone, ed il capitolo 172 si connette con questo, raccomando all'onorevole ministro che siano compiuti i lavori di questo fiume più sollecitamente che sia possibile, perchè le piene del 1896 hanno dimostrato che sono necessari altri lavori di difesa.

Riguardo al Brenta e al Bacchiglione, dirò che i lavori della nuova inalveazione del Brenta fanno onore veramente alla scienza idraulica italiana, ma hanno costituito uno stato di cose nuovo, che va esaminato attentamente nelle sue conseguenze. Una conseguenza fu quella dell'interrimento del vecchio alveo del Bacchiglione, specialmente nel punto di congiunzione fra il nuovo e il vecchio alveo. Ma in questo alveo mette le sue acque il canale Busola, che è classificato in prima categoria, perchè serve alla naviga-

zione tra l'Adige e la Conca di Brondolo, specialmente in tempo di piena dell'Adige.

Ora evidentemente, per l'interrimento del vecchio alveo del Bacchiglione, la navigazione per il canale Busola non può più avvenire. Furono fatti reclami al Ministero, il quale, sollecitamente, mandò sul luogo una Commissione che riconobbe l'urgenza di provvedimenti da prendersi; fu anzi ordinato un progetto che venne compilato d'urgenza.

Credo che il Ministero abbia sollevato qualche riserva; ma io prego che con queste riserve non si prolunghi troppo l'approvazione del progetto e si venga prontamente alla esecuzione dei lavori.

Dunque riassumo la mia raccomandazione in questo: 1° che si sollecitino i lavori in modo da spendere i danari disponibili del bilancio nel 1897-98 per la sistemazione dei fiumi veneti; 2° che si approvi il progetto per la costruzione del muraglione a sinistra dell'Adige nel comune di Cavarzere, che è espressamente indicato nella legge del 1887; 3° che si compiano sollecitamente i lavori del Gorzone, e infine che si renda possibile la navigabilità del vecchio alveo del Bacchiglione, quale complemento necessario alla navigazione attraverso il canale Busola.

I fondi sono già stanziati; quindi non domando altro che si accelerino i lavori. Il progetto del Busola credo che importi una spesa dalle 20 alle 25 mila lire; non si tratta dunque nemmeno di una grande somma.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere favorevolmente le mie raccomandazioni, anche per tranquillare le popolazioni venete ed in particolare quelle che mi onoro di rappresentare.

**Presidente.** L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

**Mancini.** Debbo prendere occasione da questo capitolo del bilancio per fare un ricordo all'onorevole ministro.

Come egli sa, uno dei più importanti fiumi veneti è l'Adige, i cui argini sono diventati delle montagne. Ora su questi argini ordinariamente si trovano alcune strade le quali servono al transito delle popolazioni dei paesi vicini.

Fino a poco tempo fa i Comuni che hanno la manutenzione di queste strade avevano il permesso di poter ammucchiare la ghiaia sugli argini stessi. Ora il Ministero, credo in seguito al parere del Consiglio superiore dei

lavori pubblici, ha proibito di poter fare questi approvvigionamenti di ghiaia sugli argini, anzi, ha imposto che siano fatti a venticinque metri di distanza dagli argini stessi.

Non so quali ragioni abbiano indotto il Consiglio superiore a prendere siffatta deliberazione; a me pare che questi approvvigionamenti siano addirittura innocenti; non possono recare alcun nocimento alla sistemazione degli argini; quindi si potrebbe continuare a permetterli come pel passato.

Sembra che si tratti di piccola cosa, ma da un calcolo che ho fatto mi risulta che per cinque Comuni soltanto l'aumento della spesa è di circa 50 mila lire; e gli appaltatori, che ordinariamente sono società di braccianti, si trovano costretti a fare un lavoro più lungo e a pagare la ghiaia molto più cara.

E per quanto interessi la manutenzione e la buona conservazione degli argini, tuttavia si potrebbe passar sopra a questa disposizione, od almeno prorogarla fino a che sia scaduto il termine dei nuovi appalti della società di braccianti.

Questa è una delle raccomandazioni che rivolgo all'onorevole ministro.

Ma, un'altra debbo farne su una questione della quale si occupò già il collega Miniscalchi in una sua interrogazione.

Lungo l'Adige si trovano dei mulini natanti, i quali, come ognuno sa, forniscono la farina a tutte le popolazioni prossime a quel fiume. Ora questi mulini, che esistono da tempo immemorabile, non hanno reso mai nessun nocimento al percorso del fiume.

Recentemente, il Ministero dei lavori pubblici, con una circolare in data 22 gennaio, confermata da un dispaccio del 19 marzo, disponeva quanto appresso:

« 1° Chiunque intenda eseguire lavoro qualsiasi d'ordinaria manutenzione, di restauro o di rinnovazione ad un molino natante esistente in Adige, deve farne domanda alla Regia Prefettura, specificando nella medesima la natura e l'importanza del lavoro da eseguirsi;

« 2° La domanda va corredata dai documenti comprovanti il diritto dell'esistenza del molino, ossia dell'atto d'investitura, se l'impianto del molino è di data anteriore alla dominazione veneta; o del permesso dell'Eccellentissimo Magistrato veneto, se di data posteriore, ed in mancanza di tali documenti

d'un atto di notaro testificante l'uso del possesso trentennale al 1° agosto 1884. »

Ognuno comprenderà, onorevole ministro, come una tale disposizione importi addirittura abolire questi mulini, e togliere il diritto ai poveri mugnai d'esercitare la loro industria. Perchè è impossibile pensare che un mugnaio, al quale occorra fare una piccola riparazione, anche piantare un chiodo in queste carcasse, che tali sono questi mulini, debba fare tutte le pratiche burocratiche e pedanti sopradescritte.

Io domando pertanto che queste disposizioni siano revocate o almeno mitigate, in quanto questi mulini si trovano sotto l'egida dell'articolo 95 d'un regolamento del Governo austriaco, il quale prescriveva che qualunque riparazione dovesse esser fatta immediatamente.

So che l'onorevole ministro diede affidamento all'onorevole Miniscalchi di riparare a questo inconveniente, ma, per quanto mi risulta, nessuna riparazione è stata fatta. Perciò raccomando al ministro, nell'interesse di questa industria, che dà da vivere a migliaia di famiglie, di temperare, per quanto è possibile, una disposizione così severa.

Poichè ho la facoltà di parlare, faccio al ministro un altro ricordo.

Per la manutenzione degli argini del fiume Adige è addetto un personale che è chiamato dei custodi idraulici.

Questi custodi sono trattati molto male; entrano con uno stipendio di sessanta lire al mese e, dopo venticinque anni, arrivano ad avere cento lire, facendo un servizio pesante e continuo. Io, dunque, raccomando questi poveri custodi all'onorevole ministro, facendogli notare che essi sono costretti a bere l'acqua del fiume, perchè non hanno neppure un pozzo artesiano. Mi pare, onorevole ministro, che convenga provvedere a questa benemerita classe di operai, dipendenti dal suo Ministero. Queste sono le modeste raccomandazioni, che mi fo lecito fare nell'interesse di quelle popolazioni e che riguardano fatti, ben noti anche al relatore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Quanto ai molini, di cui ha parlato l'onorevole Mancini, a me preme mettere in chiaro una cosa. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva espresso il parere, giustissimo dal punto

di vista tecnico, che si dovessero abolire tutti. Il parere è giustissimo, onorevole Mancini, perchè in cose tecniche, nè io nè lei siamo tanto competenti quanto il Consiglio superiore.

Fra le ragioni ve ne sono alcune accessibili anche a noi; questa, per esempio, che i molini hanno l'inconveniente grandissimo di non lasciare scorgere le corrosioni eventuali che avvengono lungo le ripe... (*Movimento del deputato Mancini*).

È inutile sa, Ella può benissimo credere quel che vuole, ma quando il Governo ha la responsabilità di difendere gli argini, ha il dovere di prendere tutte le necessarie cautele. Solamente di fronte a quei diritti acquisiti di cui Ella ha parlato, e che io già conosceva, l'amministrazione ha dovuto mitigare un po' la sua azione, e lo stesso Consiglio superiore ha determinato in qual modo e con quali precauzioni si possa concedere che i molini esistenti continuino ad esistere, e compiano le riparazioni necessarie per la continuazione della esistenza loro: tutto ciò circondato dalle opportune cautele per eliminare o per rendere almeno minimi i pericoli dei molini stessi.

È solamente in questo senso che ho dato affidamento all'onorevole Miniscalchi ed è unicamente in questo senso che intendo di agire. Certo non autorizzerò la formazione di nessun nuovo molino; e quando si tratterà della riforma degli esistenti, caso per caso, mi riservo di dare o non dare il permesso, secondo le esigenze della difesa arginale.

Quanto alla ghiaia, il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha detto che non dev'essere più accatastata sugli argini, e la ragione è anche abbastanza facile a comprendere. Si facevano provviste di ghiaia, la quale rimaneva per 5 o 6 mesi accatastata sull'argine.

Ora supponga che, venuta una piena, si debba fare un lavoro improvviso di notte su questi argini. Ella vede gli inconvenienti e le difficoltà che frapporterebbero tutte queste cataste di ghiaia! Ma v'è di più, onorevole Mancini! Supponga che una piena arrivi a trascinare l'argine: per lo meno bisogna che sull'argine non vi sia nulla che renda maggiore la corrosione. E qui occorre intendersi chiaramente. Gli argini sono costruiti per difenderci dalle piene. Subordinatamente possono servire per strade; ma il primo loro ufficio è quello di difendere dalle piene, ed è l'uf-

ficio di cui è responsabile l'amministrazione, e per cui essa deve prendere tutte le cautele che tecnicamente sono necessarie.

Quanto ai custodi idraulici, di cui mi raccomanda di migliorare il trattamento, dichiaro che esso è commisurato a quello che questa stessa categoria d'impiegati ha nelle altre parti del Regno. E, poichè ricevo ogni giorno a dozzine domande da persone che desiderano di entrare in questo corpo, non capisco perchè dovrei aumentare le spese della custodia.

All'onorevole Veronese, il quale mi ha parlato dei fiumi veneti, debbo dire che le cose sono forse un po' diverse da come Ella le ha viste. Ella ha parlato di capricci dell'amministrazione: non v'è nessun capriccio da parte dell'amministrazione, onorevole Veronese.

Dei 25 milioni che sono stati votati con la legge del 1884, salvo errore, sono stati stanziati ormai 22,300,000 lire: non restano da stanziare che 2,700,000 lire.

Ora l'onorevole Veronese si duole perchè s'è ridotto lo stanziamento a 500 mila lire, comprese 10 mila lire per il personale.

Ora, veda, onorevole Veronese: prima di far questo ho chiesto all'ispettore del compartimento di Venezia che mi facesse il programma preciso di tutti i lavori, che ancora rimangono a compiere per terminare la sistemazione dei fiumi, e che mi indicasse anche il tempo in cui i singoli lavori potessero essere compiuti. E unicamente allora, tenuto conto dei tre milioni circa di residui che sono disponibili, ho proposto lo stanziamento per quest'anno. Perchè veda, onorevole Veronese, Ella raccomanda di spingere avanti e di compiere presto queste opere; invece i tecnici e tutte le persone competenti dicono: andate adagio, non procedete tumultuariamente, che a conti fatti ci vorranno ancora tre o quattro anni almeno per compierle. Ora io debbo dirle, onorevole Veronese, che i risultati ottenuti da queste opere si sono dimostrati nello scorso autunno così buoni, che proprio io ho piena fiducia nei funzionari che le hanno dirette. Quando in una regione come il Veneto si riesce a traversare quattro mesi di piena continua senza avere una rotta di qualche entità (perchè abbiamo avuto solo la rotta del Tagliamento, la cui sistemazione è appena iniziata, e attorno alla quale v'erano questioni gravissime che adesso appena sono risolte dai tecnici) ciò vuol dire che tutte le opere di sistemazione dal 1887

fino ad oggi sono state condotte molto bene, e che gli uomini i quali le hanno condotte meritano la mia fiducia, che io do loro piena ed intera. Ora è in base al programma dei lavori, dopo che fu constatato cosa restava da fare e dopo che fu constatato che quello che resta da fare si poteva benissimo fare per mezzo dei fondi che ci sono in residuo in questo capitolo, che si è stabilita la cifra dello stanziamento, che si trova proposto in bilancio.

Può essere che ci siamo ingannati, e se mai lo proverà il tempo, ma certamente non è un capriccio dell'amministrazione se lo stanziamento fu stabilito in una cifra piuttosto che in un'altra.

Quanto al caso di Cavarzere, credo che il progetto di quel muraglione, di cui Ella ha parlato, sia pronto, a meno che io non prenda equivoco, perchè so che il Genio civile ha avuto ordine di eseguire gli studi. I ritardi provengono da altre cause, e forse anche in questo caso dalle pretese eccessive dei proprietari espropriandi. Solitamente i proprietari, che lo Stato cerca di difendere, esigono prezzi di espropriazione che obbligano l'amministrazione a ricorrere ai tribunali. E mentre si ritardano le espropriazioni, giungono da ogni parte reclami perchè i lavori destinati a difendere la proprietà contro i pericoli delle acque, sieno compiuti con sollecitudine.

**Veronese.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Veramente ha già parlato una volta. Ad ogni modo per una dichiarazione parli pure.

**Veronese.** Non ho fatta questione per lo stanziamento di quest'anno; ho pregato soltanto l'onorevole ministro che impiegasse tutti i residui attivi disponibili per questo capitolo per non render necessaria una nuova proroga della legge del 1895 dopo il 1899 sollecitando i lavori, come persone competenti hanno già altra volta raccomandato.

Quanto poi al progetto del muraglione a sinistra d'Adige io posso assicurare l'onorevole ministro che fino all'altro giorno, quando sono venuto a Roma, non era ancora stato cominciato. Dunque, come si può parlare di espropriazioni e di pretese eccessive dei proprietari, se il progetto non è ancora stato preparato?

Sarà vero quello che dice l'onorevole mi-

nistro per altri casi, ma qui non è possibile parlare di ritardi per le espropriazioni.

Bisogna prima preparare il progetto.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Il progetto, ripeto, deve essere pronto; io ho avuto notizia che il Genio civile lo ha predisposto.

Quanto alle pretese dei proprietari, io ho parlato in generale, e si riferiscono a quelle trattative private che l'amministrazione deve fare prima di appaltare i lavori.

Ora Ella mi chiede di impegnare tutti i denari disponibili. Il fondo intero è di 6 milioni coi residui. Ora io le devo ripetere che procederemo molto misuratamente a compiere questi lavori; non so se si potranno fare in 2, in 3 o 4 anni; perchè credo che queste cose vadano fatte con molta ponderazione, la quale in materia di difesa idraulica non è mai troppa. E siccome i risultati finora ottenuti sono molto soddisfacenti, io credo che convenga lasciare che i funzionari compiano l'opera loro. Dal momento poi che sui fondi di manutenzione ordinaria si eseguono continuamente banche e contobanche, l'onorevole Veronese non deve essere inquieto per la diligenza con cui l'amministrazione accudisce alla difesa degli interessi, dei quali si tratta.

**Presidente.** Capitolo 170. Personale addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendenti dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805. Indennità fisse mensili e di trasferte al personale del Genio civile; assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale di sorveglianza e straordinario, lire 10,000.

Capitolo 171. Completamento della sistemazione del fiume Reno e suoi influenti indicato al numero 1 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (*Spesa ripartita*), lire 810,000.

Capitolo 172. Completamento della sistemazione dei fiumi Gorzone, Brenta e Bacchiglione indicato al numero 2 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (*Spesa ripartita*), lire 250,000.

Capitolo 173. Completamento della sistemazione dei fiumi Aterno e Sagittario indicato al numero 3 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

Capitolo 174. Personale addetto ai lavori di completamento delle sistemazioni dei fiumi Reno e suoi influenti, Gorzone, Brenta, Bacchiglione, Aterno e Sagittario, indicato ai numeri 1, 2 e 3 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 - Assegni, trasferte e competenze diverse al personale ordinario e straordinario del Genio civile, lire 40,000.

Capitolo 175. Quota a carico dello Stato nella spesa pei lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936) (*Spesa ripartita*), lire 400,000.

Capitolo 176. Personale addetto ai lavori di sistemazione del Tevere dipendenti dalla legge 2 luglio 1890, n. 6936 - Assegni, trasferte e competenze diverse al personale ordinario e straordinario del Genio civile, lire 37,500.

Capitolo 177. Lavori di completamento di nuovo indirizzo delle acque del Lamone nel recinto settentrionale della Cassa di bonifica omonima, lire 440,000.

Capitolo 178. Personale addetto ai lavori di completamento di nuovo indirizzo delle acque del Lamone - Assegni, trasferte e competenze diverse al personale ordinario e straordinario del Genio civile, lire 10,000.

Capitolo 179. Concorsi e sussidi ad opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consortili distrutte o danneggiate dalle piene dell'autunno 1889 (Leggi 20 luglio 1890, n. 7018 e 30 dicembre 1892, n. 734) (*Spesa ripartita*), per memoria.

Engel. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

Engel. Permetta l'onorevole ministro che io gli rivolga a questo punto un'osservazione per la quale non avrei saputo scegliere sede migliore. Si tratta di un'opera piccolissima, si tratta di una difesa lungo la via alzaia del canale la Martesana fra questo canale ed il fiume Adda. In questo luogo sono successe già almeno una dozzina di disgrazie, perchè manca completamente un parapetto:

L'onorevole ministro sa benissimo, che è sorto sulla riva sinistra del fiume Adda un importante stabilimento, e che si è fatto a cura di quello stabilimento un ponte sull'Adda, il quale sbocca sulla detta strada alzaia. Ora fra l'amministrazione dello Stato, l'amministrazione di questo stabilimento e il comune di Fara d'Adda, si è sempre palleg-

giata la responsabilità, per la difesa della strada alzaia.

La località è tale che costituisce una vera e gravissima insidia. In una volta sola, vi sono morte tre o quattro persone, che sono cadute nell'acqua e annegate; perchè il ministro sa benissimo, che là dominano le nebbie, e gli operai tornano a casa di notte.

Sollecitato dall'amministrazione comunale di Fara d'Adda, ho raccomandato che si facesse ragione ai reclami del Comune e che si mettesse un riparo. Si tratta di una spesa di un paio di migliaia di lire.

L'Amministrazione, quando ho reclamato per le gravi disgrazie successe, mi ha risposto che nessuno aveva diritto di transitare sulla strada alzaia, e che se si fosse continuamente a disturbarla, avrebbe semplicemente proibito che si transitasse su quella strada; sicchè gli operai che si recano al lavoro in quel luogo, avrebbero dovuto fare almeno sette o otto chilometri di strada di più!

L'onorevole ministro, che ha fatto molte riforme, e che ha portato nel suo Ministero uno spirito di modernità che prima non vi era, spero che non darà di queste risposte, ma si occuperà della cosa e con un tratto di penna rimedierà a questo enorme inconveniente e a questa enorme anomalia burocratica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, *ministro dei lavori pubblici*. Ciò che ha detto l'onorevole Engel mi pare che riguardi il canale della Martesana, per cui ricadrebbe sotto il capitolo 27... (*Interruzione dell'onorevole Engel*).

Dico questo per dimostrare che, non può esser questione di insufficienza di fondi, dal momento che a quel capitolo per la riparazione e manutenzione delle opere di prima categoria è stanziata la somma di 800,000 lire.

Io prendo impegno quindi di far verificare questa cosa, che mi giunge nuova oggi, e darò ordine che sia provveduto come di dovere, salvo a determinare poi a chi spetti la competenza passiva, se allo Stato o al Comune o ai privati; ma sarà provveduto.

Engel. Ringrazio.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 179.

*Bonifiche.* — Bonificazioni dipendenti da

antichi editti. — Capitolo 180. Lago di Bientina, lire 41,000.

L'onorevole Pavoncelli ha facoltà di parlare.

**Pavoncelli.** Tali e tanti interessi si cumulano e si fondono in queste bonifiche provenienti dagli antichi editti, che a me pare giovi richiamare intorno ad esse l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro.

Se è vero che quelle opere, che apportano un vantaggio igienico, e quelle che al miglioramento igienico accoppiano l'aumento della produzione agricola, meritano di occupare il primo posto nelle opere di pubblico interesse, certamente alle bonifiche de' vecchi editti non si può negare un tale dritto. Imperocchè esse, nell'Italia Meridionale, non sono meno di una dozzina, divise in tre gruppi; comprendono un'area bonificabile di quasi 150,000 ettari con vantaggio immediato di 500,000 ettari circostanti. Se si tien conto di quelle aggiunte poi colle leggi del 1872 e 1881, si avrebbe un totale di 800,000 ettari, che darebbero accrescimento di lavoro e di produzione al nostro paese.

Onde il ritardo, che subisce opera siffatta, mantiene e feconda un naturale sentimento di dispetto nelle popolazioni, le quali da tali bonifiche ritrarrebbero non scarso vantaggio.

Non parlerò delle bonifiche Salernitane, di quelle storiche del Vallo di Diano e del Sele; ma in prima voglio raccomandare all'onorevole ministro che quelle del Volturno passino in attuazione più rapida.

Le bonifiche del Volturno ricordano una delle glorie del nostro paese: ricordano un nome caro alla scienza ed all'arte dell'ingegneria; gli olandesi stessi le invidiavano. Ora è sul bacino inferiore del Volturno che più specialmente l'Amministrazione raccoglie l'opera sua; ma dispiacevolmente essa procede lenta, per cagioni diverse; dalla qual cosa reclami e danni.

Il danno maggiore subisce l'Amministrazione perchè obbligata a mantenere le opere già fatte di canali e d'argini, che il tempo poi deteriora; sicchè quando opere nuove devono essere intraprese, bisogna cominciar da lontano e talvolta rifar da capo, ed allora i fondi stabiliti non bastando al doppio impiego, opere vecchie ed opere nuove vanno a rilento.

Danno nuovo apportano gli intraprenditori dei lavori, peste di quella contrada. Ora, at-

taccano l'Amministrazione e litigano con essa; ora, con offerte scandalosamente basse, i litigi preparano. Ai quali danni bisogna aggiungerne un altro: i proprietari che locuste affamate più di quelle bibliche di queste bonifiche divorano i fondi.

Parecchi di essi, per danni reali o per danni immaginari, muovono lite all'Amministrazione, traendo così il miglior reddito dalla terra loro.

Ho udito dire che vi sia un proprietario, che ha mosso litigio allo Stato, reclamando 600 mila lire di danni, la somma, cioè, che occorrerebbe per comperare 1200 ettari di terra in quella contrada.

Se l'onorevole ministro si prendesse la pena di sommare ciò che per ragioni simili colaggiù si è sciupato, potrebbe aggiungere un capitolo di più ai tanti, che notano la prodigalità delle nostre finanze verso la gente *sagacemente accorta*.

E buon prò lor faccia!

Si tenga conto però che tanta buona fortuna degli uni non accresca il dispetto ed il disborso degli altri, eternizzando il pagamento del contributo speciale, che essi per queste bonifiche pagano allo Stato e che si sperava dovesse essere temporaneo.

**Grossi.** Chiedo di parlare.

**Pavoncelli.** Ed io stesso ne fo la prova: chè, essendo messo l'ultima verso la marina, e non volendo aspettare il lontano giorno, nel quale le bonifiche sarebbero arrivate a me, mi g'ovai della legge del Baccarini, e, pagando il concorso stabilito, ottenni che l'opera fosse anticipatamente iniziata.

Ahimè, ministro! pagai che i peli erano neri: spuntarono i grigi e sono divenuti bianchi e l'opera è ancora al suo principio!

Questi giorni passati ho condotto con me alcuni lombardi, accompagnati da un professore di agraria, distinto uomo, che ha iniziato parecchie opere nell'Agro romano: l'allegria comitiva si proponeva di trovar terra nei paesi nostri per apportarvi colture più ricche.

Per i trivi, per le strade, per le piazze dei villaggi attraversati non si sentiva parlare che dei danni delle bonifiche. Alcuni si lagnavano, che le colmate fossero arrivate troppo tardi; altri che i ponticelli si fossero atterrati; altri che i canali non scorressero o che in certi fossi di scolo, anzichè sbarbicare le erbe palustri si erano tagliate, promuovendone una vegetazione più rigogliosa;

all'acqua aveva fatto impedimento, sicchè essa era sgorgata dall'un lato e dall'altro delle terre.

Circa 300 proprietari (tutti contadini) erano così rimasti senza raccolto; e più degli altri avevano sofferto coloro, che le raccolte possedevano sul canale Cristallina, del Recinto e del Contrafforte del Savona.

Mi diedero i poveretti un memoriale che io non ho osato neppure di presentare, sapendo già quali e quante difficoltà sorgono per cagione simile tra i proprietari e l'Amministrazione. Del resto il momento non è opportuno.

Così agli amici miei man mano si andò raffreddando l'entusiasmo, e quando videro il pantano e quantità di donne e di fanciulli, poveri e laceri, sguazzarvi per far magro raccolto di giunchi, restarono atterriti.

E l'uno diceva all'altro come fosse gran peccato davvero che così vasta pianura restasse abbandonata. Avrebbe potuto farsene, dicevano, un'altra Lombardia, abbellita di grassi e verdi pascoli, di ricchi raccolti di lino e di canapa gigante, e fra essi d'innumerevoli gelsi, mentre le pingui mucche mugirebbero nelle loro stalle.

Il Volturmo la divide; rivi e corsi d'acqua perenne la solcano: essi vanno al mare, senza che opera d'uomo disturbi. Quanta gente non troverebbe facile il pane, quieta l'esistenza, lieto l'avvenire!

E dicevano il vero; chè quella è la plaga del Falerno, celebrato da classici carmi!

All'umida e fredda nebbia del mattino succeduto era il sole cocente e più pel riverbero del pantano. Le torme si addensavano sull'acquitrino tra erbe viscoso ed animali immondi. Per darsi core l'un l'altro intonavano canzoni, che si terminavano con lunghe note di tristezza infinita; mentre librata nell'aria con allegro cinguettio l'allodola preludeva al nuovo connubio.

Quei monti di Sessa Aurunca, sui quali sono ancora i ruderi degli accampamenti di Fabio, contrastanti il passo al nemico di Roma; quella pianura di Minturno, dove si estinse la fortuna di Mario, quei canti spingevano l'animo ad evocare il nome di Spartaco. Oh sì! è proprio tempo ormai di provvedere! (*Bravo! Bene! — Vivi segni di approvazione.*)

Maggiore è la iattura che pesa sulla Capitanata, che per la malaria ha triste primato tra le provincie del Regno. Se tutto il

littorale d'Italia è malsano, perchè la penisola nostra è messa in modo che i venti costanti apportano barre di sabbia che spesso impediscono alle acque che i diboscamenti fanno diventare ogni giorno più irruenti, di sboccare a mare, ond'esse impadulano; lì in Capitanata il guaio è anche maggiore imperocchè, dove la pianura scende, per livellarsi al mare, sorge il promontorio del Gargano, il tallone d'Italia. Esso ha: ad occidente il lago di Lesina di 8 o 9 mila ettare e quello di Varano, che ha una quantità di acqua presso a poco uguale; e ad oriente l'ampio lago di Salpi, già porto nei tempi antichi; e tra questo e gli altri una lunga successione di paludi per 70 chilometri: il versentino, le valli del Cervaro e del Candelaro, il lago Salso e quelle paludi Sipontine, così classiche, delle quali il miasma distrusse le antiche popolazioni delle città greche, messe sulla pianura, e contro le quali invano si ostinò lo Svevo, col fondare Manfredonia, che anche oggi diminuisce non accresce la sua popolazione.

Con perverso consiglio gli Appennini si sboscano; le acque ne discendono rapide, cambiando i fiumi in torrenti, ai quali il letto sempre più si solleva. Sicchè nel traversare che essi fanno la larga pianura pugliese, pigri e lenti procedono, obbligati a svolgersi in mille gomiti. Che l'acqua si accresca, perchè si riversi dalle sponde senza più arrivare al mare.

Così alla palude ogni giorno più si allarga non si restringe il campo.

Da Terra di Lavoro la popolazione grandemente emigra tanto che mentre nel 1894 gli emigranti erano appena 2,870, nel 1895 raggiunsero 6,258; Mondragone, che è il paese più vicino alla palude, una borgata di 4,000 abitanti, ha dato 277 uomini in cerca di lavoro al Brasile.

Dalla Capitanata non si emigra, perchè vi si sta larghi: lugubre la morte vi fa il vuoto. Sono appena 53 abitanti per chilometro quadrato; e, poichè maggiore è la moria tra coloro, che tutti i giorni lavorano nei campi, di orfani e di vedove poverelle s'empiono le borgate accrescendone la miseria. Nell'animo dell'onorevole ministro deve essere ancora impresso il sentimento, da cui fu preso, quando alla vasta savanna succedettero i campi paludosi, circondati da foreste di fichi d'India. E non meno vivo dev'essere



in lui il ricordo, che a due bracciate appena dal municipio di Trinitapoli le acque erano impantanate, e a 500 metri lontano svolazzavano gli uccelli acquatici.

Lo ricorda l'onorevole ministro? Per arrivare a Margherita di Savoia dovemmo attraversare strada dove il puzzo delle erbe palustri offendeva e faceva soffrir tutti; e sì che noi preveggenti vi andammo in gennaio; ora non ne saremmo tornati sani.

E che spettacolo poi! Numerose capanne, coperte di canne palustri sparse sulla duna, che con infaticabile opera la gente rimuove per trarne magro raccolto. Popolazione alla quale, la crisi, che ormai si dirà nella storia *Crisi pugliese*, aveva già logorati i muscoli e la malaria marchiata d'indelebile giallore. E poi: pancie gonfie, flaccide gambe, piedi nudi, stracci e reclami e giuste ed oneste esigenze, che è dovere di Governo urgentemente appagare.

È nel 1837 che il passato Governo compì quel lago, col progetto di bonificarlo; e nel 1855 ne iniziò il lavoro dalla parte orientale con un derivativo dell'Ofanto, e convogliando il Carapelle nella parte occidentale con un canale detto della Regina. Ora il Governo trae 40 mila lire circa dall'affitto del Lago e dalle Saline più di 12 milioni: ma le opere di bonifica sono rimaste inerti, chè il canale della Regina si è atterrato.

Ho visto con piacere l'onorevole ministro dare maggiore assegno a queste opere, indizio sicuro di progetto più vasto, dal quale infine trarrà vantaggio la popolazione, che più vicina al mare più soffre dalla pestilenza e dai miasmi, che le paludi emanano. Ma specialmente emergeranno terre, dalle quali i comuni di San Ferdinando, Margherita e Trinitapoli, messi attorno al lago con popolazione di 25 mila abitanti, potranno avere la dotazione di un territorio, del quale mancano.

Le parole, che l'onorevole ministro dicesse non ha guari in quest'Aula a chi lo interrogava sui propositi suoi per le bonifiche del Mezzogiorno, sono già una promessa, che rafforza quella più solenne fatta a Napoli.

Del proposito suo di presentare una legge, che queste bonifiche, provenienti dai vecchi editti, metta sulla via di regolare e sollecito svolgimento, posso io essere testimone.

Ora aspetto che tale legge sia presentata; ma mi permetta di farle, onorevole ministro,

alcune raccomandazioni: che l'accidia non sopra prima coloro che debbono dirigere i lavori e che severa presieda la scelta degli intraprenditori — ormai è moda vestirsi di penne non proprie, dirsi operai, domandare intraprese e danneggiare ogni lavoro di Stato —; contro i pretesi danneggiati difenda il Governo con maggiore energia i suoi diritti, onde essi non assorbano più tutto il fondo destinato ai lavori, e parte ne resti affinché continuino.

Prego poi l'onorevole ministro che nel portare la sua attenzione alla legge che deve riguardare le bonifiche del Mezzogiorno, non faccia predominare troppo il concetto voluto dai tempi, e del quale la civiltà obbliga a tener conto, cioè dei consorzi volontari. Non è che a noi, onorevole ministro, manchi la voglia di consorziarci, manca il potere.

Dispiacevolmente le mille volte che ci consortiamo, non riusciamo che ad unire i comuni dolori con la comune miseria. (*ilarità*).

La Puglia è regione agricola, che appoggia la economia sua sui prodotti del suolo. Tutti sappiamo che grande iattura opprima da 20 anni tali prodotti quantunque siano antichi: l'albero di Minerva, l'ulivo, trova negli olii minerali e di semi dei concorrenti potenti; il vino ne trova nella birra. Dei grani non si parli.

Pretendere da questa gente, la quale ha tal base economica soltanto, cioè quella che oggi meno vale, che raccolga capitali per creare ricchezza, fare risparmi e sovvenire consorzi, che pure di capitali hanno bisogno, è domandare l'impossibile. Con l'interesse al 10 per cento in quelle regioni non s'impiega il denaro in opere pubbliche!

Così fummo corbellati, quando un ministro sagace stimolò ai consorzi per bonifiche, ciò che ha lasciati noialtri del Mezzogiorno con un palmo di naso. (*Bravo! — Ilarità*).

Finisco.

Fede grande ho in Lei, onorevole ministro. Rammenti che son quelle le terre, che gli antichi padri nostri credevano le più ricche; e tali erano.

Fortunato. No, mai.

Pavoncelli. Oggi ci accorgiamo che l'Italia nuova più che ad altre all'opera delle bonifiche doveva volgere l'intento, se voleva la gente fissare sul suolo della patria e dare incremento alla produzione nazionale. Imperocchè ben folle è colui che cerca dal vicino

ciò che può trovare a portata di mano a casa propria.

Onorevole ministro, calorosamente le raccomando le bonifiche pugliesi. (*Bravo! — Vive approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

**Luporini.** Mi ero iscritto su questo capitolo, ma parlerò invece sul 198.

**Presidente.** Allora spetta di parlare all'onorevole Grossi.

**Grossi.** Dopo lo splendido discorso del collega Pavoncelli, veramente a me non sarebbe nemmeno consentito di prendere la parola, perchè sarebbe bene che la Camera restasse sotto l'impressione delle parole sue.

Ma poichè egli, dopo di avere accennato alle condizioni poco buone dei lavori delle bonifiche del Volturno, ha indicati alcuni rimedi per ovviare ai mali lamentati, io amo aggiungere poche parole a compimento di ciò che egli ha proposto, nè l'ora tarda consentirebbe un lungo discorso.

Ciò che del resto io voglio dire, certo l'onorevole Pavoncelli lo ha pensato, e cioè che per le bonifiche del Volturno occorre tornare un po' all'antico, occorre, cioè, chiamare alla loro amministrazione tutti gli interessati, tutti coloro che pagano. (*Benissimo!*)

Una legge del Napoletano, che potrebbe anche oggi onorare il Parlamento, stabilì, pel bacino paludoso del Volturno, un concorso obbligatorio onde bonificarlo.

Chi fece quella legge, il Savarese, precorse i tempi.

Quella legge, oltre di chiamare a concorso i proprietari delle terre direttamente interessati alla bonifica, vi faceva contribuire anche coloro che indirettamente se ne vantaggiavano, con un sistema di anticipazioni di somme, ed obbligo di rimborsi ad opera finita.

Stabiliva che una Commissione di interessati amministrasse i fondi come una vera assemblea consortile, ed alla sua dipendenza vi fosse un ufficio tecnico speciale ed una Cassa speciale con obbligo di resoconti morali e materiali alla Corte dei conti.

A quella legge forse mancava una cosa sola, la elettività dei membri della Commissione amministratrice. Ma il Sovrano di quell'epoca non faceva sentire questo bisogno, perchè chiamava a far parte dell'Amministrazione i più ricchi e distinti signori proprietari della contrada.

Senonchè un bel giorno, nel 1865 se non erro, questa Amministrazione fu annullata. Per quel fenomeno, che sovente si verifica, la lotta cioè tra l'elemento amministrativo e l'elemento tecnico in certe aziende, in un momento di favore per la parte tecnica, un Decreto Reale da Torino annullò una legge, che tale era quella del 1865 sulle bonifiche del Volturno.

Quel Decreto allora e poi noi della provincia di Caserta e la Deputazione provinciale specialmente, ha sempre proclamato illegale o nullo. Ma ciò non ha impedito che l'Amministrazione delle bonifiche procedesse per la sua via, sostituendo per ironia alla Commissione amministratrice del Consorzio che allora si chiamava Confidenza, una Commissione così detta di sorveglianza, che per altro si può dire nata morta, perchè nessuna azione ha mai esercitato.

Come abbia funzionato il nuovo sistema sostituito all'antico, ve lo ha detto con parole eloquenti l'onorevole Pavoncelli. Molto danaro han versato i contribuenti, obbligati alle tasse speciali, molto danaro ha dato il Governo, ma a tanta spesa non corrisponde il lavoro fornito.

L'onorevole Pavoncelli vi ha detto che, traversando quelle contrade, egli ha trovato tale spettacolo in relazione agli abitanti, per cui sarebbe giustificata perfino una insurrezione con un nuovo Spartaco. È verissimo. Ma l'onorevole Pavoncelli avrebbe potuto aggiungere come, traversando quelle contrade, si sentano anche voci alte e fioche che imprecano alla male amministrazione, che accennano a ricchezze male accumulate sui sudori della povera gente, ed opere trascurate, a coalizioni d'interessi d'ogni genere. E non voglio dir altro.

Ora, onorevole Prinetti, se Ella vuole fare una cosa veramente nobile ed importante; se Ella vuole aggiungere un altro lauro a quelli che ha raccolti, quando vorrà occuparsi delle bonifiche del Volturno, torni all'antico. Faccia in modo che nella gestione di questa azienda intervenga l'opera degli interessati, ricostituisca la Commissione amministrativa come era stabilito dalla legge del 1855, e vedrà che gl'inconvenienti lamentati dall'onorevole Pavoncelli non si verificheranno ulteriormente, e l'opera s'incamminerà al suo compimento, senza quei ritardi più o meno interessati, che

sono uno dei maggiori malanni dell'opera stessa.

L'anno scorso è passato, questo corrente in gran parte è decorso senza che si fossero eseguite le opere necessarie per giovare delle piene nelle colmate in corso, e ciò per fatti e circostanze che Ella farebbe bene a chiarire.

Detto questo, vista l'ora tarda e la mancanza di preparazione, non intendo ulteriormente tediare la Camera; ma le cose dette benchè con forma che appare tanto più disadorna dopo lo splendido discorso dell'onorevole Pavoncelli, debbono servire a persuaderla come questa delle bonifiche del Volturno è tra le primissime questioni che interessano anche la provincia di Terra di Lavoro. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Ringrazio il mio amico Pavoncelli che col suo splendido discorso ha richiamato l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra una questione che io ho ritenuto sempre poco curata dall'amministrazione dello Stato e che pure è gravissima questione dell'economia italiana.

Io sono perfettamente d'accordo con lui, e dal primo giorno che assunsi l'amministrazione dei lavori pubblici, mi parve di scorere un'ingiusta sproporzione fra l'attenzione e i mezzi che dal Governo italiano vengono destinati ad altre opere pubbliche e quelli che vengono destinati alle opere di bonifica. È mio fermo convincimento che si sarebbe dovuto cominciare dalle opere di bonifica, e che l'economia nazionale si sarebbe avvantaggiata di più, se nelle bonifiche si fosse spesa una parte di quella attività, che fu dedicata allo sviluppo dei mezzi di comunicazione: poichè oggi avviene appunto questo, che noi abbiamo bensì provveduto o voluto provvedere, e con sacrificio notevole per lo Stato ai mezzi necessari per trasportare i prodotti, ma viceversa i prodotti molto sovente mancano. Quindi abbiamo, a mio avviso, cominciato là dove si doveva finire.

Naturalmente poco io posso fare ormai, perchè quello che è fatto è fatto; ma quel poco lo farò e consisterà in ciò di cui ho già del resto tracciato i primi passi nel bilancio che stiamo discutendo. Io ho cercato di restringere la spesa in altri rami dei la-

vori pubblici per creare un margine da destinare alle opere di bonifica.

Già lo dissi nella campagna elettorale e credo di avere avuto occasione di dirlo in quest'Aula: il mio proposito è di aumentare notevolmente, anzi direi di raddoppiare, gli stanziamenti complessivi che nel bilancio dei lavori pubblici sono destinate alle opere di bonifica. Naturalmente doveva provvedere a che questo raddoppiamento potesse avvenire nel prossimo esercizio senza scontentare il mio collega del tesoro.

A questo ho provveduto, e se la Camera mi seguirà nell'indirizzo che ho dato agli stanziamenti del bilancio dei lavori pubblici, credo che sarò in grado di soddisfare, almeno in parte, ai desideri dell'onorevole Pavoncelli ed ai propositi miei.

Perchè stimo che le ragioni dell'insuccesso o del lento successo di queste bonifiche di antica data siano molteplici, come le ha perfettamente enumerate l'onorevole Pavoncelli.

Prima di tutte però è la scarsità dei fondi che ad esse vengono destinati.

Le opere di bonifica sono per loro natura quasi sempre lentissime; le bonifiche per colmate esigono periodi trentennali. Se alla naturale lentezza del lavoro si aggiunge un'altra causa di lentezza, quale è quella della scarsità degli stanziamenti, le opere si trascinano per sessanta o settanta anni. Allora il costo dell'opera stessa si accresce delle spese di manutenzione successiva delle opere precedenti, per modo che esso viene ad essere artificialmente aumentato.

Il mio pensiero è che a ciascuna opera di bonifica debba essere annualmente destinata la somma corrispondente al lavoro che può essere fatto in un dato anno, quale risulta determinato dalle esigenze tecniche del lavoro stesso; che quindi non convenga intraprendere altre opere di bonifica, oltre quelle stabilite, se lo stanziamento fissato in bilancio non lo permetta; e che gli stanziamenti sieno commisurati allo svolgimento tecnico dei lavori, onde questo svolgimento avvenga nelle condizioni meno imperfette. (*Approvazioni*).

Non posso che associarmi a quanto ha detto l'onorevole Pavoncelli intorno alle altre cause di lentezza; lo prego anzi di studiare, come io studio, con tutta quella maggior diligenza di cui sono capace, la questione e suggerirmene i rimedi. Purtroppo le

contese cogli appaltatori sono state e sono la grande disgrazia dell'amministrazione a cui presiedo; credo anzi che in pochi rami dell'amministrazione si presentino in forme così svariate e molteplici e, dico francamente, così turpi.

È verissimo quanto ha detto l'onorevole Pavoncelli. Di quel poco danaro che lo Stato ha potuto spendere nelle opere di bonifica, una parte notevole è andata dispersa, da un lato per le pretese soverchie degli appaltatori, che arricchiscono; dall'altro per le pretese di danni, nel fatto o assolutamente illusori, o, se reali, così iperbolicamente commisurati da scandalizzare. Modificate la legge, dice l'onorevole Pavoncelli. Io credo che sarebbe bene che fossero più perfetti gli ordinamenti intesi ad applicarla; perchè qualunque legge può essere buona o cattiva, secondo il modo come si applica. Ma dopo tutto chi applica la legge sono uomini.

Riguardo agli appaltatori, uno dei pochi rimedi che io, credo dipendano da me, forse dei più efficaci, lo sto applicando.

Noi abbiamo lasciato che l'industria degli appalti divenisse il luogo di riunione di tutti coloro che non sanno fare altra cosa. Noi abbiamo avuto dei barbieri che sono divenuti appaltatori, dei cuochi, (*Si ride*) dei canonici, ed anche dei monsignori; chiunque avesse una certa agilità di mente, non riguardo al genere delle opere, ma riguardo a saper trattare con gli uomini, a bazzicare negli uffici pubblici, e a saper fare fruttare opportune influenze, si è messo a fare l'appaltatore.

Non solamente nelle opere di bonifica, ma in tutti i rami dei lavori pubblici, per lungo periodo di tempo, l'appalto si svolgeva in un modo o nell'altro nel luogo dove doveva svolgersi, ma l'appaltatore l'azione sua principale la svolgeva a Roma.

Ora noi dobbiamo rifare tutto questo; e non abbiamo che un modo di rifarlo, che è quello di una cernita rigorosa, minuta, direi quasi eccessiva nell'ammissione alle aste. A poco a poco dobbiamo scartare metodicamente dall'ammissione alle aste coloro che non offrono guarentigie di saper compiere bene il lavoro a cui aspirano; dobbiamo a poco a poco eliminare dalla classe degli appaltatori coloro che non hanno le cognizioni e le attitudini che formano un buono appaltatore.

Perchè il buon appaltatore può fare il van-

taggio suo e quello dello Stato, ed il cattivo appaltatore rovina lo Stato e rovina se stesso; e invero costoro che hanno saccheggiato lo Stato sono finiti in gran parte nella miseria, dopo avere rovinato qualche banca e parecchi banchieri. (*Bene! Bravo!*)

Da questo punto di vista io sono, dico la verità, inflessibile nell'ammissione alle aste. L'articolo 4 del capitolato generale riserva all'amministrazione la facoltà di escludere chiunque, senza nemmeno dichiarare i motivi. Questo articolo 4, io l'applico piuttosto ad abbondanza che a deficienza; e quando si tratta di qualche lavoro di importanza, le esclusioni le faccio io, e nel dubbio escludo qualcuno di più invece che qualcuno di meno.

Credo che questo sia il solo sistema che possiamo seguire, per ottenere lo scopo a cui dobbiamo mirare. Quanto al resto siamo in mano delle leggi, ed a queste dobbiamo inchinarci rispettosamente e riverenti; io non ho nessun rimedio da proporre.

Torno ora al pensiero generale dell'onorevole Pavoncelli. Ho detto che mi sono messo in misura, di cominciare dal nuovo esercizio a fare uno stanziamento notevolmente maggiore per le bonifiche. Col mio collega del tesoro siamo già intesi; il bilancio è consolidato...

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Li ho consolidati tutti! (*Si ride*).

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** ...e tutto l'indirizzo che presiede alla formazione del bilancio è tale da lasciare margine per le bonifiche, che sono la sola categoria del bilancio, in cui mi propongo di essere il più largo possibile. In previsione di questo, ho incaricato un funzionario la cui competenza è indiscutibile, di raccogliere tutti gli elementi (principalmente elementi di costo, di progetti di massima, ecc.) per tutte le bonifiche iscritte in prima categoria.

A quest'ora siamo già arrivati al punto, di poter determinare con discreta approssimazione il totale di spesa che rimane a fare. Ci approssimiamo ad un quarto di miliardo.

È una cifra grossa purtroppo! Ma se, onorevole Pavoncelli, avessimo fatto qualche tronco di ferrovia di meno, a quest'ora avremmo compiuto queste opere tanto più utili.

**Pavoncelli.** Con vantaggio generale.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Non abbiamo a rimproverarci nulla a questo ri-

guardo nè io nè Lei; quindi andiamo d'accordo.

Dunque il mio proposito è che la legge nuova sia basata sopra una tabella di progressione dei lavori da compiersi. L'esecuzione di essi dovrebbe essere graduata in modo da dare una annualità di spesa costante, per non compromettere le sorti del bilancio; e dovrebbero avere naturalmente riguardo che il reparto dei lavori si facesse secondo la maggiore opportunità, necessità ed urgenza e con equa misura (lo dico in senso buono qui) fra le varie parti del Regno.

L'onorevole Pavoncelli mi ha detto di non esser molto amico dei consorzi, perchè ove si tratta di consortire dei dolori, è meglio che ciascuno si tenga i propri.

L'onorevole Grossi invece vorrebbe i consorzi obbligatori. Io confesso di essere concorde coll'onorevole Pavoncelli, perchè ritengo che i consorzi, specie nella sua regione, abbiano poca probabilità di riuscita. E in ogni modo il mio concetto è di fare la legge in guisa che possa perfettamente funzionare anche senza che il consorzio si formi, mentre non deve impedire che il consorzio possa formarsi ed assumere esso la iniziativa, là dove si può formare. In altri termini vorrei lasciare che le due iniziative dello Stato e dei privati possano camminare insieme. Dove la iniziativa privata è pronta, bene; dove non è pronta, e resta sopita, agisca l'amministrazione. Questo è il mio concetto. L'onorevole Grossi invece invoca i consorzi obbligatori. Io studierò la legge che egli mi addita, fatta dal Governo borbonico per opera di Savarese, ed esaminerò se possa essere riprodotta in questo nuovo Codice delle bonifiche che io vorrei proporre al Parlamento. Però, onorevole Grossi, non bisogna dimenticare che i tempi sono mutati e che tutte le nostre organizzazioni sociali e politiche sono anche mutate. Il consorzio obbligatorio era fatto allora da un principe assoluto, di cui il desiderio era legge. Oggi il consorzio obbligatorio dal Governo non potrebbe esser altro che promosso, e promosso in quei modi di diritto che sono il fondamento dell'istituto del consorzio; ed ammesso pure che il consorzio lo facesse il Governo per azione sua, sempre sarebbe soggetto a tutta la serie di reclami inevitabili per reparti, per contributi, ecc.; e sempre dovremmo essere preparati ad una selva di contese, la cui solazione non potrebbe essere

commessa ad altri se non al giudice ordinario, per modo che per lunghi e lunghi anni una legge di costituzione dei consorzi obbligatori resterebbe, io credo, inefficace.

**Grossi.** Controllo degli interessati.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Il controllo degli interessati è una idea che merita grande considerazione. Prometto di studiarla, e di vedere se ed in qual misura può essere tradotta in atto.

Certo è, però, che, con grande esitazione, darei a questo controllo quella forma elettiva a cui ha alluso l'onorevole Grossi.

**Grossi.** Anzi, sono contrario. Ho detto: i maggiori utenti...

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Il sistema dei maggiori utenti lo capisco; è poco democratico, ma lo capisco; mentre il sistema democratico non farebbe che complicare vie più questa nostra vita pubblica e sociale, già tanto complicata.

Mi riassumo brevemente.

Io prendo impegno di presentare, a novembre, una legge sulle bonifiche. Sarà una legge importante, in quanto sarà, direi, il codice nuovo delle bonifiche; una legge la quale dovrebbe abrogare tutte le leggi precedenti relative alle bonifiche di prima categoria e di antichi editti, e provvedere alla esecuzione di queste stesse bonifiche. In quella occasione, uomini come il mio amico Pavoncelli, potranno esplicitare la loro azione molto efficacemente. Presentando questa legge alla Camera, certo, non pretenderò che si voti tal quale io la presenterò; ma mi rimetterò ben volentieri alla competenza degli uomini che ne sanno più di me, e che potranno portarvi modificazioni utili.

Il mio proposito è che di queste bonifiche, che costeranno circa 250 milioni, debba assicurarsi il compimento, in un quarto di secolo. Non si sgomenti la Camera, dinanzi alla lunghezza di *un quarto di secolo*: perchè, realmente, le condizioni tecniche di questi lavori son tali, che alcune bonifiche, per essere compiute fra 25 anni, dovranno essere immediatamente intraprese.

Le annualità di 10 milioni, che occorrono per completare le opere in 25 anni, peseranno sui bilanci futuri, fermo restando il consolidamento del bilancio, che ha testè confermato il mio collega del Tesoro.

Un'ultima informazione darò all'onorevole Pavoncelli, circa le bonifiche del Volturno, che sono, di fatti, fra le opere più grandiose, che, nel genere, sieno state eseguite nel Mezzogiorno. Da quando sono stati iniziati i lavori, si è speso la somma di 26 milioni; restano da spendere circa 10 milioni, secondo un progetto, che ho fatto fare da un ispettore superiore del Genio civile.

Con uno stanziamento di circa 800 mila lire all'anno, in dodici o tredici anni, si avrebbero i fondi necessari per compiere l'opera.

Sono verissimi i lamenti sollevati dall'onorevole Pavoncelli e dall'onorevole Grossi riguardo al modo, come l'Amministrazione ha camminato finora ed agli inconvenienti che si sono verificati. Io ho fatto il possibile per togliere gli inconvenienti, ma per quest'anno ancora ho dovuto procedere ad alcuni appalti a trattative private (e non faccio nomi), perchè i vincoli precedenti erano tali che non ho potuto esimermene.

Spero però di avere spezzato ogni altro vincolo per gli anni venturi, e di avere assicurato all'Amministrazione completa libertà d'azione.

Del resto l'onorevole Pavoncelli sa quali misure siano state da me prese riguardo al personale di quel compartimento, misure che io non credo siano state eccessive.

**Grossi.** Qualcuna sì.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Grossi s'intenerisce.

**Grossi,** Non m'intenerisco affatto.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Pavoncelli sa, che il personale, che attualmente si trova nella provincia di Napoli, merita la più grande fiducia.

Ad ogni modo, durante le prossime vacanze pregherò il mio amico Pavoncelli, se avrà tempo, di andare assieme a visitare queste bonifiche per far tesoro dei suoi consigli.

**Grossi.** Saremo felici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Quanto alle altre bonifiche di antichi editti, io posso dar conto di tutto: ma mi pare che il suo discorso, onorevole Pavoncelli, sia stato piuttosto in senso generale che in senso particolare.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 180.

(È approvato).

Capitolo 181. Stagni di Vada e Collemezano, lire 6,000.

Capitolo 182. Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli, lire 780,000.

Capitolo 183. Paludi di Napoli, Vallo e contorni, lire 73,000.

Capitolo 184. Torrenti di Somma e Vesuvio, lire 120,000.

Capitolo 185. Torrente di Nola, 100,000 lire.

Capitolo 186. Regi Lagni, lire 80,000.

Capitolo 187. Bacino Nocerino, 100,000 lire.

Il seguito di questa discussione è rimandato.

La seduta termina alle ore 12.20.

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---